

POLITICA - I PROBLEMI DA RISOLVERE NEI DUE ENTI A POCO PIÙ DI UN ANNO DALLE NUOVE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Provincia: il Ppi concede una tregua, Anzalone respira Comune: Di Nunno pensa al bilancio e fissa le priorità

Di crisi in crisi



Il presidente Anzalone

AVELLINO - Di Nunno-Anzalone. Il tandem sta uscendo dal tunnel di due crisi parallele. Il sindaco di Avellino ne viene fuori tra le urla di De Mita, il broncio di una parte di via Tagliamento, i consensi del Pds e le perplessità dei socialisti, ma anche con nuovi nemici al centro, a cominciare da Cucinella e i "Diriani". Di Nunno ha un vizio: doc che gli assicura tranquillità sul versante di sinistra, ma ha anche una fronda interna che si ispira all'intransigenza del Ppi, a un certo integralismo riemergente.

Le due anime del Popolari si confrontano ancora a Piazza del Popolo. A un anno e qualche mese dalle nuove elezioni, sono già iniziate le grandi manovre e i "distingui" saranno sempre più frequenti. Basti pensare alle parole grosse che volano ormai su tutti i problemi. È vero che il "Polo" ha annunciato un'opposizione più incalzante ed ha fissato una serie di incontri sui singoli problemi, ma è anche vero che i pericoli concreti per Di Nunno vengono ormai più dagli "amici" che dall'esterno della maggioranza.

Ma se Di Nunno si accinge, bene o male, a tagliare il traguardo della scadenza ordinaria del mandato, ben diversa è la situazione di Anzalone. Sembrava fatta, con l'accettazione, da parte di Donato Pennetta della vicepresidenza.

Un'impennata del Popolari, però, ha bloccato l'operazione e Anzalone è stato costretto a

segnare il passo e a districarsi a fatica nella grande giungla di Palazzo Caracciolo.

La questione non si può porre, naturalmente, solo in termini nominali.

Non è sostituendo questo con quello che si risolvono i problemi della credibilità d'un accordo consacrato, per altro, dal voto popolare.

Occorrebbe il rilancio d'un impegno politico che vada oltre le faide di partito, ma francamente siamo molto lontani da questa visione del problema.

E come se il tempo fosse trascorso invano.

Si assiste a tutte da prima repubblica, con vittime illustri nel fango e protagonisti assolutamente improvvisati.

Anzalone è atteso alla prova decisiva. Il suo partito gli ha dato via libera anche nell'operazione Pennetta, ma ora deve trovare la forza per decidere. Hic Rhodus, hic salta - dicevano gli antichi.

Ma sarà una prova importante anche per i Popolari, i quali debbono uscire con qualche risultato da quello che ormai appare sempre di più come un braccio di ferro.

Un braccio di ferro che, per ora, non ha né vincitori né vinti. Con un colpo di teatro, il buon Anzalone ha risolto la crisi riconfermando la fiducia ai quattro assessori - Iannicelli, Di Troia, Forte e Adessa -



Avellino - Una veduta del centro storico. Nel riquadro, il sindaco Di Nunno.

AVELLINO - Si susseguono, presso il Comune di Avellino, gli incontri in vista della scadenza del 28 febbraio per l'approvazione del bilancio di previsione 1998, che, fra l'altro, prevede a partire da quest'anno una serie di importanti novità.

I primi approcci sono stati fra gli assessori e, poi, fra la giunta e il capigruppo della maggioranza. Nei prossimi giorni sono previste riunioni con i gruppi consiliari, compresi naturalmente quelli di opposizione.

Si è, ovviamente, ancora nella fase di impostazione dello strumento contabile, anche perché solo in questi giorni si conoscerà con esattezza l'entità dei trasferimenti statali e cioè, in parole povere, i tagli, rispetto allo scorso anno, delle risorse economiche messe a disposizione dallo Stato.

Tuttavia, le scelte di fondo cominciano già a delinearsi con una certa chiarezza. L'amministrazione Di Nunno sembra, innanzitutto, orientata ad aumentare i fondi destinati ai servizi sociali. Questa voce di bilancio ha già visto lo scorso anno un significativo aumento che, però, a conti fatti, si è rivelato insufficiente per far fronte a tutte le esigenze. Si tenterà,

poi, anche attraverso l'assunzione di appositi mutui, di realizzare alcuni importanti lavori pubblici, già programmati in sede di bilancio triennale. La sistemazione di Piazza Libertà, le urbanizzazioni nel centro storico, il rifacimento della strada e dei marciapiedi in via Francesco Tedesco, la sistemazione dei marciapiedi di Corso Vittorio Emanuele sono alcune delle opere che dovrebbero essere realizzate nel corso del 1998. Alcune voci nuove in bilancio sono legate alle attività programmate dal nuovo assessore alla qualità della vita, affidato alla dottoressa Carmen Pedicino. Due progetti paiono già in dritta d'arrivo. Il primo è legato all'utilizzo di volontari ed anziani per rendere più sicure le scuole cittadine, almeno negli orari di entrata e di uscita.

L'altro, invece, prevede di attrezzare a parco giochi alcune aree a verde, soprattutto in periferia.

Sul fronte delle imposte non sono previsti significativi aumenti, a parte una probabile revisione delle aliquote ICI. Una normativa nazionale in piena evoluzione non ha finora consentito al Comune di avviare l'accertamento dell'evasione ICI. Di conseguenza, non essendo disponibili dati certi, appare difficile una

articolazione dell'ICI a seconda della tipologia e della destinazione della abitazione. E però possibile introdurre almeno una differenziazione fra prima e seconda casa, aumentando l'ICI nel secondo caso e diminuendola per la prima abitazione.

Infine, c'è il discorso legato all'approvazione della nuova pianta organica. Alcuni "posti" apicali, come quello di vice-comandante capo e di vice-comandante dei vigili urbani sono da tempo in attesa di essere assegnati. Vi sono poi due nuove ripartizioni, quella per l'ambiente e quella per lo sviluppo e le risorse che richiedono nuove figure professionali, alle quali si provvederà attraverso concorso. Resta in piedi, peraltro, anche l'ipotesi di assumere un direttore generale o city manager.

Per chiudere una notazione positiva, fra le "sorprese" del prossimo bilancio di previsione una è particolarmente apprezzabile. La spesa prevista per le cause che, a centinaia, vedono impegnato ogni anno il Comune, subirà quest'anno una prima riduzione, destinata, negli anni successivi, ad essere sempre più consistente. È entrato in funzione, infatti, l'ufficio legale del Comune e nei giorni scorsi sono state assegnate le prime cause agli avvocati "interni".

Strategie e tatticismi

AVELLINO - Il panorama politico provinciale appare in fibrillazione ormai da diversi mesi. Non si fa in tempo a risolvere una crisi che subito ne emerge un'altra. L'impressione è che, sia all'interno del polo di centro-destra, che all'interno dell'Ulivo ogni forza politica, pur convinta che al momento non c'è altra alleanza possibile, cerchi però di guadagnare quanto maggiore spazio possibile.

Fra i popolari, poi, che continuano ad essere la forza di maggioranza relativa in Irpinia, si pure affacciati dal ds, i comunisti interni non si sono mai sopiti e finiscono per avere controcolpi anche sulla tenuta delle amministrazioni.

Con largo anticipo abbiamo segnalato alcuni episodi, forse minimi, ma significativi all'interno del partito popolare in Irpinia. Gli scontri fra i giovani popolari, alcuni malumori all'interno del gruppo consiliare al Comune, talune dichiarazioni dei dirigenti locali davano l'idea di un "movimento di truppe" che evidentemente era stato disposto dal "generale". E', del resto, abbastanza noto che fra i leaders del partito popolare in Irpinia - che domani si confronteranno nel corso di un convegno in programma

Continua in quarta pagina

IN CORSO UN'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA SUL DILAGARE DEL FENOMENO

Usura, nuove frontiere di lotta

AVELLINO - Usura. La lotta continua. L'indagine che proprio in queste settimane sta vedendo impegnata la Procura della Repubblica di Avellino, con l'emissione di una decina di avvisi di garanzia, conferma come questo particolare, e pericoloso, filone delinquenziale, sia radicato in Irpinia.

Il triangolo, stavolta, è quello Avellino-Atripalda-Mercogliano: implicati commercianti e professionisti (si parla anche di un notaio, s'indaga in tal senso). Già in passato altre inchieste si sono svolte in città e nel resto della provincia (dove

IN PROGRAMMA UN INCONTRO A ROMA IL 18 FEBBRAIO

Un contratto unico per il Cratere

AVELLINO - Un unico contratto per l'area del Cratere e la richiesta al Cops di un finanziamento complessivo necessario ad attivare gli investimenti per il completamento dell'industrializzazione nelle zone previste dalla legge 219: sono questi gli argomenti principali intorno ai quali, il prossimo 18 febbraio, a Roma, presso il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, si riuniranno parlamentari, amministratori, tecnici, al fine anche di una definizione delle disponibilità delle aree interessate visto e considerato che il 10 febbraio scadrà pure il mandato del commissario ad acta per le aree del Cratere.

L'incontro del 18 febbraio sarà seguito a quello già svolto lo scorso 9 gennaio ed al quale presero

parte, oltre agli onorevoli Sales e Borghini, il Direttore del Comitato, Gorelli, i rappresentanti della Regione Basilicata, i Presidenti delle Province di Avellino, Potenza e Salerno, il Commissario ad acta per le aree del Cratere, i presidenti delle Asl delle tre province.

In quella occasione furono illustrati dall'on. Sales e dall'on. Borghini le motivazioni ed i vantaggi che spingono il Governo ad avanzare la proposta di un unico contratto per le aree della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 1980 che oggi rappresentano le migliori e più attrezzate aree industriali del Mezzogiorno.

Emiliana Mannese

alligna soprattutto un'usura "formato famiglia", con "cravattari" per eredità. Ma si ha l'impressione che ciclicamente - dunque anche stavolta - si vada a scoprire la classifica punta dell'iceberg.

Proprio perché sommerso il fenomeno non è quantificabile in maniera precisa. Chissà, occorrerebbe effettuare un'indagine "provinciale", sul modello di quella che l'Eurispes ha condotto a livello nazionale, che ha fornito dati sconcertanti, e per certi versi, anche cu-

Aldo Balestra

Continua in quarta pagina

SECONDO GLI ULTIMI DATI DELL'AIRE

Sono 78mila gli irpini residenti all'estero

AVELLINO - Dietro una sigla pressoché sconosciuta c'è una banca dati di grande interesse per quanti seguono i fenomeni demografici. È l'A.I.R.E., Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero. Essa raccoglie per ciascun Comune i nominativi dei cittadini che hanno stabilito la residenza oltreoceano. Scopo dello schedario è, soprattutto, quello di consentire l'esercizio di voto ai connazionali costretti, per motivi di lavoro, di studio, ecc., a lasciare il Paese.

I dati raccolti dall'AIRE, come è evidente, possono assumere importanza anche per fini eminentemente statistici. Ed è proprio per tale finalità che intendiamo utilizzarli. L'occasione ci viene offerta dalla pubblicazione di un recente *Compendio delle statistiche ufficiali*, edito dal Ministero dell'Interno.

Scorrendo le cifre apprendiamo che gli italiani iscritti all'AIRE sono 2.500.000; la statistica in questione, essendo disag-

Antonio Carrino

Continua in quarta pagina

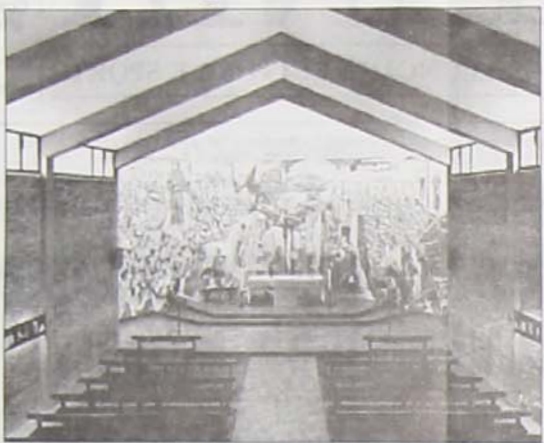
UN GRUPPO DI SPECIALISTI AL LAVORO PER SALVARE IL DIPINTO DI ETTORE DE CONCILII CHE FECE PARLARE TUTTA L'ITALIA

Dal Vaticano in Irpinia per restaurare il murale della pace

AVELLINO - È la prima volta che Ettore De Conciliis espone le sue opere ad Avellino, nella sua città natale. Non c'è dubbio che si tratti di una mostra pitonica di ragguardevole importanza: ma l'interesse degli Avellinesi è catalizzato tutto sulla prima grande opera del pittore irpino: il murale absidale della chiesa di San Francesco, a Borgo Ferrovia. Correva l'anno 1965. Avellino era, più di ora, una città piccola e tranquilla, che mai aveva suscitato l'interesse nazionale, se non in occasione del terremoto di pochi anni prima.

Quell'anno, invece, per la prima volta, nel capoluogo irpino avvenne qualcosa di eclatante, tanto da far parlare di sé prima l'Italia e poi il mondo. Niente terremoti stavolta, ma un semplice murale, un affresco, che un giovane pittore, Ettore De Conciliis, aveva dipinto sull'abside di una chiesa. Ventidue metri di muro, affrescati da scene che ricordano le atrocità dell'ultima guerra mondiale, contrapposte all'immagine di una folla che prega. San Francesco inneggiando alla pace.

Quest'opera, commissionata dal parroco di allora, don Ferdinando Rencuzzi, sortì nell'opinione pubblica l'effetto di un pugno nello stomaco. In tanti condannarono l'operato del De Conciliis, reo di aver trattato temi non adatti ad una chiesa, quali quelli del nazismo e del dialogo tra forze laiche e cattoliche a favore della pace nel mondo. «Alcuni giornali di tiratura nazionale ricordano don Rencuzzi - denigrarono l'opera, scrivendo che, tra i vari raffigurati nell'affresco, ci fossero anche quelli di Togliatti e della Loren. Non meno duro fu il giudizio di Indro Montanelli, che paragonò il murale all'opera di "un imbianchino". Insomma, in molti pensarono che quell'affresco non avrebbe avuto un futuro e che, dopo un po', sarebbe stato grattato via dalla parete. Sono passati più di trent'anni ed il murale del De Conciliis è sempre lì, incurante delle critiche del passato, che anno dopo anno, si sono trasformate in elogi.



La chiesa di S. Francesco con sullo sfondo il murale di De Conciliis

Un po' tutti si sono ravveduti sul valore reale di quest'opera, tanto all'avanguardia allora quanto oggi e che, dopo così tanti anni, stupisce ancora per l'attualità dei suoi temi e dei suoi significati. Dopo il terremoto del 1980, però, il murale ha cominciato a subire un lento deterioramento. L'affresco fu dipinto quasi per gioco con dei colori a tempera ed ora l'umidità, che filtra dall'esterno della chiesa, lo sta gradualmente

danneggiando. Per salvare questo patrimonio della nostra città, l'attuale parroco della chiesa di San Francesco, don Luigi Di Biasi, ha chiesto l'aiuto delle Amministrazioni Comunale e Provinciale, nonché quello degli stessi fedeli. C'è già stato un lavoro di ristrutturazione della chiesa, consistente nell'installazione di un testo coibentato che preservi l'affresco dall'umidità.

Ora, ciò che resta da fare, è il restauro del murale stesso, affidato ad un'esperta équipe del Vaticano, già artefice del riuscito intervento sul "Giudizio Universale" di Michelangelo. Il Sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno, ha offerto la sua più completa collaborazione e la disponibilità del Comune ad elargire dei fondi in favore di questa importante iniziativa. Il primo cittadino spiega così il suo impegno: "In una provincia povera di opere d'arte è giusto salvaguardare quel poco che c'è. L'affresco del De Conciliis, poi, è certamente l'opera di maggior peso e significato. Questo dipinto è già stato il simbolo artistico di Avellino nei primi anni '60 ed ora ci adopereremo per farne un simbolo anche della città moderna".

Raffaello Giusto

L'INIZIATIVA DEL DISTRETTO DI ARIANO

Una mostra per imparare a convivere con gli altri



Ariano Irpino - Panoramica

ARIANO IRPINO - È stato presentato, presso il Distretto scolastico di Ariano Irpino, il programma della mostra "Gli altri siamo noi. Giochi, strumenti, idee per una società interculturale". La mostra che dovrebbe svolgersi il prossimo mese di marzo proveniente da alcuni centri della Puglia, sarà allestita presso la scuola media statale "P. S. Mancini" di Ariano Irpino a cura del Co.P.e., un organismo di volontariato internazionale che ha sede in Catania e che è collegato con altri organismi simili di Milano, di Amsterdam e di altri paesi europei.

È indirizzata a bambini e ragazzi dai 9 ai 14 anni che frequentano le quinte classi delle elementari, le scuole medie e le prime classi delle superiori.

Durante la presentazione del programma, dopo che è stato fortemente sottolineato il modo negativo in cui crescono, oggi, le nuove generazioni, intrappolate in una cultura confusa che fornisce quasi sempre informazioni contraddittorie, sono state spiegate, ai docenti presenti, le modalità di coinvolgimento degli alunni. È stato distribuito un manuale con le istruzioni che gli insegnanti dovranno fornire alle loro scolaresche, prima di avviare al percorso di giochi educativi di cui la mostra è composta. Trattandosi, infatti, di educazione alla pace e alla convivenza con gli altri, di tolleranza di educazione alla interculturalità, ogni insegnante dovrà preparare gli alunni almeno a conoscere le problematiche generali.

La mostra, nel dettaglio, è composta da 8 settori in cui non ci sono proposte moralistiche ma si prova ad insegnare ai bambini a pensare, ma non quello che devono pensare. Attraverso una serie di domande e di valutazioni personali gli alunni saranno portati a scoprire che "le apparenze ingannano", che "non si può accettare tutto senza ragionare", che "ci possono essere anche opinioni diverse", che "quando dico qualcosa che è vera per alcuni non significa che debba essere vera anche per me".

Durante i percorsi saranno sviluppati i concetti di "capo esplorativo" e di "discriminazione con tutte le conseguenze che possono provocare generalizzazioni e pregiudizi".

La mostra, fortemente voluta dalla presidente del Distretto, professoressa Rita Gambacorta, potrà essere visitata da tre scolaresche al giorno e ogni percorso durerà un'ora e mezza. È riservata alle scuole del Distretto e resterà attiva per almeno quattro settimane.

Rosalia Salvatore

PREVISTO DAL COMUNE UN PIANO DI INTERVENTI PER QUINDICI MILIARDI

Nuova illuminazione nel centro storico

AVELLINO - Nuova luce... per la città di Avellino. Giochi di parole a parte, il capoluogo si appresta ad un totale restyling degli impianti di illuminazione in diverse arterie cittadine. «Abbiamo in programma un piano di potenziamento dell'illuminazione per tutto il centro storico», spiega il sindaco Di Nunno. Il progetto, che comporta interventi per complessivi 15 miliardi, dovrà essere finanziato dalla Regione. La nuova trincea di lavori dovrebbe seguire i precedenti interventi già realizzati in Corso Europa, via De Sanctis e viale Italia.

Nelle tre arterie cittadine si è recentemente provveduto ad impiantare nuovi pali elettrici, con un conseguente potenziamento dell'illuminazione. Ultimo in ordine di tempo, l'intervento in viale Italia, con l'impianto di un rinnovato e sicuramente più adeguato sistema di illuminazione. I lavori, nello specifico, non sono ancora ultimati, dato che prima di impiantare i restanti pali della luce, si attende il completamento degli interventi di urbanizzazione dei marciapiedi e delle aiuole. Ma l'impegno del sindaco non si ferma qui. Obiettivo dell'amministrazione comunale è di illuminare anche tutte le strade rurali. Nei prossimi giorni sarà appaltata la gara per Contrada Cesine e, entro un paio di mesi, l'operazione dovrebbe ripetersi per le principali contrade cittadine. Il tutto allo scopo di offrire al cittadino un servizio migliore e, non ultimo, tentare di diminuire il rischio scippi e rapine, specialmente ai danni di persone anziane. Negli ultimi mesi in città c'è stata una preoccupante escalation della microcriminalità.

In particolare la zona del centro storico rimane terreno fertile per i malintenzionati. Ancora episodi di scippi ai danni di anziani, oppure furti di autoradio in quello che dovrebbe essere il «salotto buono» della città.

Luca Cipriano

ANCORA POLEMICHE PER IL MERCATO DOMENICALE

Sul piede di guerra i commercianti di Mirabella

MIRABELLA ECLANO - Cresce la protesta dei commercianti eclesiani a posto - fisso, decisi più che mai a far sentire la loro voce. I titolari degli esercizi commerciali di Mirabella, su invito della Conferenza, si sono riuniti, presso la sala consiliare del Municipio per trovare una adeguata soluzione all'annosa questione "commercio" che, a loro avviso, non risulta disciplinata.

Come si ricorderà, a Mirabella Eclano, circa 6 mesi fa, venne spostato temporaneamente il tradizionale domenicale dal centro storico al Rione Italia per risistemare l'area di piazza della Vittoria. In pratica, questa delocalizzazione, che determinò un diffuso malcontento tra gli operatori del settore, a giudizio di tutti, rischia ormai di rimanere definitiva con notevoli svantaggi per gli affari. Nessuno crede all'impegno degli amministratori comunali che, una volta rifatto il look della piazza, il mercato tornerà nella sede più antica.

Ad aggravare la già precaria situazione è stata, da qualche mese, l'apertura di un ipermercato che ha penalizzato fortemente i piccoli esercenti.

Nel corso dell'affollata riunione, duro è stato il commento di molti titolari che non hanno mancato di chiamare in causa l'Amministrazione per la "mancanza di una seria politica sul rilascio delle licenze commerciali" e per il "colposo silenzio sull'apertura dell'ipermercato in località Passo" che ha penalizzato gli esercenti del territorio comunale portandoli "praticamente al collasso".

La protesta, sia pure con qualche distinguo nelle forme, è unanime nei contenuti.

Molti hanno ribadito di "chiudere bottega" se non si dovesse arrivare ad una soluzione che rivalutizzi il centro città e ridia al paese un ruolo baricentrico rispetto ai comuni dell'hinterland. Per discutere l'intera questione, i commercianti hanno costituito una delegazione per definire quanto attiene all'impianto complessivo del Piano Commerciale e all'ubicazione definitiva del mercato domenicale.

v.d.a.

NON MANCANO RIVALITÀ DI CAMPANILE

Presentato a Montella il programma del Giro

MONTELLA - Fervono i preparativi a Montella, a Bagnoli Irpino e in tutta l'Irpinia per accogliere il Giro ciclistico d'Italia che dopo 22 anni ritornerà in queste contrade. L'appuntamento è fissato per il 27 maggio prossimo. Tappa Maddaloni-Lago Laceno. Tappa impervia, una salita difficile che già "conquistò" appassionati del ciclismo e estimatori. Nei giorni scorsi il Giro è stato presentato nella bellissima "Villa De Marco" di Montella, dove la carovana alloggerà e da dove ripartirà.

Bici vuol dire ciclismo. E le amministrazioni comunali devono dare prova della loro efficienza. Ma le perplessità non mancano. Poche attrezzature veramente all'avanguardia; non molti alberghi, se si eccettuano quelli sul Laceno e qualcuno in paese. Comuni alle prese con ben altri problemi e scarsa attenzione riservata allo sport da parte degli assessorati irpini. Inutile nasconderselo.

E così, mentre la Comunità Montana "Terminio-Cervialto" si appresta ad allestire una organizzazione apprezzabile, non mancano le beghe di paese. Si disputa ormai su tutto in campo politico. Alcune stucchevoli polemiche dei giorni scorsi hanno avuto per oggetto la partenza della tappa successiva all'arrivo sul Laceno. Perché da Montella e non da Bagnoli, è stato detto.

Al di là di queste prese di posizione resta soprattutto un'altra valida occasione di rilancio turistico. E non è poca cosa. Già il grande appuntamento con l'Agesci dell'agosto scorso a Verteglia aveva proiettato Montella in ambiti nazionali. Il Laceno, dopo la fine del "Laceno d'Oro", potrebbe ritrovare la storia perduta affidandola al ciclismo e al Giro d'Italia. Ventidue anni fa seppellire le cose al meglio.

Stavolta, crediamo, non sarà da meno.

Gianni Cianciulli

CARIFE - L'IMPIANTO DI CONTRADA TIERZI

Appaltati i lavori per il campo sportivo

CARIFE - Un sogno diventa realtà. Il campo sportivo, dopo decenni di promesse, sarà finalmente realizzato. Nei giorni scorsi sono stati appaltati i lavori. Se li è aggiudicati la ditta Augusto Fagnotta di Sant'Angelo del Lombardo con un ribasso di poco più del 30% sull'importo di circa 800 milioni.

Sono entusiasti gli amministratori e ancor più i giovani.

«Era un impegno assunto e lo abbiamo mantenuto - ha detto in proposito il sindaco ing. Carmine Di Giorgio - anche se abbiamo dovuto lavorare molto per superare la farraginosa burocrazia che gestisce questo settore. Ora anche il nostro paese potrà offrire ai giovani una struttura per il tempo libero e consentirgli agli sporti-

vi di organizzarsi meglio per il futuro. Con la realizzazione del campo sportivo - ha concluso Di Giorgio - abbiamo anche sconfitto quanti, sull'argomento, avevano provato a imbastire speculazioni che, oggi, alla luce dei fatti, si rivelano in tutta la loro malafede e falsità».

Il campo sportivo, progettato dai tecnici Capasso e Di Miti sorgerà in contrada "Tierzi" nella zona sud-est del paese. Per la realizzazione del primo lotto sono previsti il campo da gioco, gli spogliatoi, la recinzione e le strade di accesso. Successivamente saranno costruiti il parcheggio, gli spalti e altri "accessori" necessari per la perfetta funzionalità.

Raffaello Giusto

Don Mariano Vigorita, primario di Solofra dal 1948 al '79, l'anno della sua morte, è da annoverare senza dubbio tra le figure di primissimo piano della Chiesa in Irpinia nel nostro secolo. La sua azione pastorale, in una delle realtà più diramiche e dunque più secolarizzate dell'Italia meridionale, ha lasciato un'impronta significativa, che supera i confini della nostra provincia e delle diocesi di appartenenza (all'epoca quella di Salerno) fino ad accreditare agli occhi di teologi quotidiani la figura del Vicario come uno dei precursori, per alcuni aspetti, del rinnovamento impresso dal Concilio Vaticano II. Di più, don Mariano, nativo di Serino, è considerato uno degli interpreti più rigorosi, sia sul piano dottrinale che nella condotta di vita, della nuova missione evangelizzatrice promossa da papa Giovanni XXIII e dai suoi successori sul trono di S. Pietro.

A questo rappresentante così autorevole del clero irpiniano, certo poco conosciuto dall'opinione pubblica ma ben visto nel ricordo dei fedeli di Solofra e del Serinese, è dedicato uno dei volumi della collana "Contemplativi nel mondo", edita dalla prestigiosa Società Editrice Internazionale di Torino, già presentata ad Avellino da autori studiosi e dal vescovo, monsignor Antonio Forte, presso l'Istituto di Scienze Religiose "S. Giuseppe Moscati". È la predica di don Mariano Vigorita, del professor Michele Zappella, apprezzato studioso avellinese di diritto e teologia, già dirigente nazionale dell'Azione Cattolica, collaboratore de "L'Osservatore Romano".

Destinato prevalentemente ad esperti o a studiosi della materia, e forse per questo non molto pubblicizzato dai media locali, il volume della SEI costituisce in ogni caso un contributo significativo non solo alla valorizzazione della figura e del ruolo del primicerio di Solofra, ma più in generale per l'analisi della funzione storico-culturale del clero nell'Irpinia del secondo Novecento, attraverso la vita, i valori, l'impegno pastorale di uno dei suoi esponenti più rappresentativi.

La predica di una domenica di ottobre del 1967, nella bellissima e mai abbandonata valloneggiata Collegiata di S. Michele, segna a giudizio di Zappella una svolta profonda per la comunità solofrana e prepara l'annuncio del Concilio.

E a partire da questo evento, scelto non a caso come incipit libro, che l'autore sviluppa un'ampia e dotta esegesi sulla predica di don Mariano, articolata in quattro capitoli: la predica della fede, della Chiesa, della morale, della vita. Punto di partenza resta il mutamento d'argomento (il corsivo è dell'autore) proposto in quella domenica del '57, e il che i primiceri affrontano con lungimiranza alcuni temi destinati a diventare fondamentali per la Chiesa del 2000 (l'aborto, il suicidio, l'eutanasia) e soprattutto ribadisce il valore della conoscenza delle "cose necessarie alla salute eterna". E l'ignoranza della dottrina e dei valori della Chiesa, per don Mariano, a favorire l'indifferenza religiosa, il secolarismo, il disorientamento dei fedeli, tanto da rendere ineluttabile una nuova stagione missionaria, tesi in primo luogo a ricostruire l'unità della Chiesa sulla carità e la fede.

Una delle novità principali del suo programma pastorale, sottolinea nell'introduzione Pietro Borzomati, sarà appunto la nuova centralità della catechesi, riservata non più ai fanciulli, ma ai fedeli di ogni età.

Di notevole interesse, anche per i profani di argomenti religiosi ed ecclesiali, è l'aspetto "meridionalista" della predica e del programma pastorale del primicerio, discepolo prediletto di uno dei vescovi più attivi ed innovatori dell'Italia meridionale, monsignor Nicola Montesi, a lungo titolare della diocesi di Salerno. Dal suo maestro don Mariano acquisisce la visione di una Chiesa più impegnata nel sociale, attenta ai deboli e ai diseredati, decisa a combattere quegli elementi di individualismo, super-

stizione, formalismo che per monsignor Montesi condannavano la Chiesa meridionale a un ritardo culturale addirittura plurisecolare rispetto al resto d'Italia.

Ci sembra, quello proposto nell'introduzione, un punto di partenza importante per un'analisi storica coraggiosa sul clero e la religiosità nel Mezzogiorno: le novità sono evidenti e significative, ma non hanno cancellato del tutto nella chiesa irpina e campana, ad esempio, una certa tendenza conservatrice, il persistere di forme di sincretismo con l'antico paganesimo rurale, la radicata propensione di molti fedeli a cercare nella fede essenzialmente risposte di tipo assistenziale e miracolistico.

Altrettanto utile si rivela l'analisi di Zappella sui caratteri peculiari della comunità di Solofra, certo la più accessibile al grande pubblico e forse la più felice anche sotto il profilo letterario. In tre pagine e mezza l'autore descrive con efficacia l'impegno del patrimonio spirituale determinato a Solofra da uno sviluppo industriale a tratti impetuoso e assolutamente unico e originale in Irpinia.

Un quadro preoccupante, e già chiarissimo, è un religioso di costumi semplici e severi come don Mariano. Al quale si può tuttavia aggiungere, a nostro avviso, qualche tassello positivo da non sottovalutare: l'antica tradizione religiosa della comunità solofrana, il suo spiccato spirito di iniziativa, la presenza, ormai secolare, anche di una cultura operaia e riformista, quest'ultima non priva di contraddizioni ma portatrice di valori etici e sociali, talvolta più incisivi e rigorosi rispetto a quelli di alcuni sedicenti cristiani immediatamente votati, in realtà, all'arricchimento a tutti i costi ed alla secolarizzazione più spinta.

È il libro di Zappella ci appare, per tutti questi motivi, un invito prezioso ad un confronto tra alto profilo intellettuale e prospettive etico-religiose della comunità di Solofra e, più complessivamente, di una provincia interna e per certi versi periferica, ma tutt'altro che estranea alle dinamiche e alle contraddizioni dei nuovi scenari economici e sociali.



LA FIGURA DEL PRIMICERIO DI SOLOFRA NEL LIBRO DI MICHELE ZAPPELLA

Prepara l'annuncio del Concilio l'opera di don Mariano Vigorita

di PAOLO SPERANZA

che, segna a giudizio di Zappella una svolta profonda per la comunità solofrana e prepara l'annuncio del Concilio.

E a partire da questo evento, scelto non a caso come incipit libro, che l'autore sviluppa un'ampia e dotta esegesi sulla predica di don Mariano, articolata in quattro capitoli: la predica della fede, della Chiesa, della morale, della vita. Punto di partenza resta il mutamento d'argomento (il corsivo è dell'autore) proposto in quella domenica del '57, e il che i primiceri affrontano con lungimiranza alcuni temi destinati a diventare fondamentali per la Chiesa del 2000 (l'aborto, il suicidio, l'eutanasia) e soprattutto ribadisce il valore della conoscenza delle "cose necessarie alla salute eterna". E l'ignoranza della dottrina e dei valori della Chiesa, per don Mariano, a favorire l'indifferenza religiosa, il secolarismo, il disorientamento dei fedeli, tanto da rendere ineluttabile una nuova stagione missionaria, tesi in primo luogo a ricostruire l'unità della Chiesa sulla carità e la fede.

Una delle novità principali del suo programma pastorale, sottolinea nell'introduzione Pietro Borzomati, sarà appunto la nuova centralità della catechesi, riservata non più ai fanciulli, ma ai fedeli di ogni età.

Di notevole interesse, anche per i profani di argomenti religiosi ed ecclesiali, è l'aspetto "meridionalista" della predica e del programma pastorale del primicerio, discepolo prediletto di uno dei vescovi più attivi ed innovatori dell'Italia meridionale, monsignor Nicola Montesi, a lungo titolare della diocesi di Salerno. Dal suo maestro don Mariano acquisisce la visione di una Chiesa più impegnata nel sociale, attenta ai deboli e ai diseredati, decisa a combattere quegli elementi di individualismo, super-

stizione, formalismo che per monsignor Montesi condannavano la Chiesa meridionale a un ritardo culturale addirittura plurisecolare rispetto al resto d'Italia.

Ci sembra, quello proposto nell'introduzione, un punto di partenza importante per un'analisi storica coraggiosa sul clero e la religiosità nel Mezzogiorno: le novità sono evidenti e significative, ma non hanno cancellato del tutto nella chiesa irpina e campana, ad esempio, una certa tendenza conservatrice, il persistere di forme di sincretismo con l'antico paganesimo rurale, la radicata propensione di molti fedeli a cercare nella fede essenzialmente risposte di tipo assistenziale e miracolistico.

Altrettanto utile si rivela l'analisi di Zappella sui caratteri peculiari della comunità di Solofra, certo la più accessibile al grande pubblico e forse la più felice anche sotto il profilo letterario. In tre pagine e mezza l'autore descrive con efficacia l'impegno del patrimonio spirituale determinato a Solofra da uno sviluppo industriale a tratti impetuoso e assolutamente unico e originale in Irpinia.

Un quadro preoccupante, e già chiarissimo, è un religioso di costumi semplici e severi come don Mariano. Al quale si può tuttavia aggiungere, a nostro avviso, qualche tassello positivo da non sottovalutare: l'antica tradizione religiosa della comunità solofrana, il suo spiccato spirito di iniziativa, la presenza, ormai secolare, anche di una cultura operaia e riformista, quest'ultima non priva di contraddizioni ma portatrice di valori etici e sociali, talvolta più incisivi e rigorosi rispetto a quelli di alcuni sedicenti cristiani immediatamente votati, in realtà, all'arricchimento a tutti i costi ed alla secolarizzazione più spinta.

È il libro di Zappella ci appare, per tutti questi motivi, un invito prezioso ad un confronto tra alto profilo intellettuale e prospettive etico-religiose della comunità di Solofra e, più complessivamente, di una provincia interna e per certi versi periferica, ma tutt'altro che estranea alle dinamiche e alle contraddizioni dei nuovi scenari economici e sociali.

che, segna a giudizio di Zappella una svolta profonda per la comunità solofrana e prepara l'annuncio del Concilio.

E a partire da questo evento, scelto non a caso come incipit libro, che l'autore sviluppa un'ampia e dotta esegesi sulla predica di don Mariano, articolata in quattro capitoli: la predica della fede, della Chiesa, della morale, della vita. Punto di partenza resta il mutamento d'argomento (il corsivo è dell'autore) proposto in quella domenica del '57, e il che i primiceri affrontano con lungimiranza alcuni temi destinati a diventare fondamentali per la Chiesa del 2000 (l'aborto, il suicidio, l'eutanasia) e soprattutto ribadisce il valore della conoscenza delle "cose necessarie alla salute eterna". E l'ignoranza della dottrina e dei valori della Chiesa, per don Mariano, a favorire l'indifferenza religiosa, il secolarismo, il disorientamento dei fedeli, tanto da rendere ineluttabile una nuova stagione missionaria, tesi in primo luogo a ricostruire l'unità della Chiesa sulla carità e la fede.

Una delle novità principali del suo programma pastorale, sottolinea nell'introduzione Pietro Borzomati, sarà appunto la nuova centralità della catechesi, riservata non più ai fanciulli, ma ai fedeli di ogni età.

Di notevole interesse, anche per i profani di argomenti religiosi ed ecclesiali, è l'aspetto "meridionalista" della predica e del programma pastorale del primicerio, discepolo prediletto di uno dei vescovi più attivi ed innovatori dell'Italia meridionale, monsignor Nicola Montesi, a lungo titolare della diocesi di Salerno. Dal suo maestro don Mariano acquisisce la visione di una Chiesa più impegnata nel sociale, attenta ai deboli e ai diseredati, decisa a combattere quegli elementi di individualismo, super-

stizione, formalismo che per monsignor Montesi condannavano la Chiesa meridionale a un ritardo culturale addirittura plurisecolare rispetto al resto d'Italia.

Ci sembra, quello proposto nell'introduzione, un punto di partenza importante per un'analisi storica coraggiosa sul clero e la religiosità nel Mezzogiorno: le novità sono evidenti e significative, ma non hanno cancellato del tutto nella chiesa irpina e campana, ad esempio, una certa tendenza conservatrice, il persistere di forme di sincretismo con l'antico paganesimo rurale, la radicata propensione di molti fedeli a cercare nella fede essenzialmente risposte di tipo assistenziale e miracolistico.

Altrettanto utile si rivela l'analisi di Zappella sui caratteri peculiari della comunità di Solofra, certo la più accessibile al grande pubblico e forse la più felice anche sotto il profilo letterario. In tre pagine e mezza l'autore descrive con efficacia l'impegno del patrimonio spirituale determinato a Solofra da uno sviluppo industriale a tratti impetuoso e assolutamente unico e originale in Irpinia.

Un quadro preoccupante, e già chiarissimo, è un religioso di costumi semplici e severi come don Mariano. Al quale si può tuttavia aggiungere, a nostro avviso, qualche tassello positivo da non sottovalutare: l'antica tradizione religiosa della comunità solofrana, il suo spiccato spirito di iniziativa, la presenza, ormai secolare, anche di una cultura operaia e riformista, quest'ultima non priva di contraddizioni ma portatrice di valori etici e sociali, talvolta più incisivi e rigorosi rispetto a quelli di alcuni sedicenti cristiani immediatamente votati, in realtà, all'arricchimento a tutti i costi ed alla secolarizzazione più spinta.

È il libro di Zappella ci appare, per tutti questi motivi, un invito prezioso ad un confronto tra alto profilo intellettuale e prospettive etico-religiose della comunità di Solofra e, più complessivamente, di una provincia interna e per certi versi periferica, ma tutt'altro che estranea alle dinamiche e alle contraddizioni dei nuovi scenari economici e sociali.

che, segna a giudizio di Zappella una svolta profonda per la comunità solofrana e prepara l'annuncio del Concilio.

E a partire da questo evento, scelto non a caso come incipit libro, che l'autore sviluppa un'ampia e dotta esegesi sulla predica di don Mariano, articolata in quattro capitoli: la predica della fede, della Chiesa, della morale, della vita. Punto di partenza resta il mutamento d'argomento (il corsivo è dell'autore) proposto in quella domenica del '57, e il che i primiceri affrontano con lungimiranza alcuni temi destinati a diventare fondamentali per la Chiesa del 2000 (l'aborto, il suicidio, l'eutanasia) e soprattutto ribadisce il valore della conoscenza delle "cose necessarie alla salute eterna". E l'ignoranza della dottrina e dei valori della Chiesa, per don Mariano, a favorire l'indifferenza religiosa, il secolarismo, il disorientamento dei fedeli, tanto da rendere ineluttabile una nuova stagione missionaria, tesi in primo luogo a ricostruire l'unità della Chiesa sulla carità e la fede.

Una delle novità principali del suo programma pastorale, sottolinea nell'introduzione Pietro Borzomati, sarà appunto la nuova centralità della catechesi, riservata non più ai fanciulli, ma ai fedeli di ogni età.

Di notevole interesse, anche per i profani di argomenti religiosi ed ecclesiali, è l'aspetto "meridionalista" della predica e del programma pastorale del primicerio, discepolo prediletto di uno dei vescovi più attivi ed innovatori dell'Italia meridionale, monsignor Nicola Montesi, a lungo titolare della diocesi di Salerno. Dal suo maestro don Mariano acquisisce la visione di una Chiesa più impegnata nel sociale, attenta ai deboli e ai diseredati, decisa a combattere quegli elementi di individualismo, super-

stizione, formalismo che per monsignor Montesi condannavano la Chiesa meridionale a un ritardo culturale addirittura plurisecolare rispetto al resto d'Italia.

Ci sembra, quello proposto nell'introduzione, un punto di partenza importante per un'analisi storica coraggiosa sul clero e la religiosità nel Mezzogiorno: le novità sono evidenti e significative, ma non hanno cancellato del tutto nella chiesa irpina e campana, ad esempio, una certa tendenza conservatrice, il persistere di forme di sincretismo con l'antico paganesimo rurale, la radicata propensione di molti fedeli a cercare nella fede essenzialmente risposte di tipo assistenziale e miracolistico.

Altrettanto utile si rivela l'analisi di Zappella sui caratteri peculiari della comunità di Solofra, certo la più accessibile al grande pubblico e forse la più felice anche sotto il profilo letterario. In tre pagine e mezza l'autore descrive con efficacia l'impegno del patrimonio spirituale determinato a Solofra da uno sviluppo industriale a tratti impetuoso e assolutamente unico e originale in Irpinia.

Un quadro preoccupante, e già chiarissimo, è un religioso di costumi semplici e severi come don Mariano. Al quale si può tuttavia aggiungere, a nostro avviso, qualche tassello positivo da non sottovalutare: l'antica tradizione religiosa della comunità solofrana, il suo spiccato spirito di iniziativa, la presenza, ormai secolare, anche di una cultura operaia e riformista, quest'ultima non priva di contraddizioni ma portatrice di valori etici e sociali, talvolta più incisivi e rigorosi rispetto a quelli di alcuni sedicenti cristiani immediatamente votati, in realtà, all'arricchimento a tutti i costi ed alla secolarizzazione più spinta.

È il libro di Zappella ci appare, per tutti questi motivi, un invito prezioso ad un confronto tra alto profilo intellettuale e prospettive etico-religiose della comunità di Solofra e, più complessivamente, di una provincia interna e per certi versi periferica, ma tutt'altro che estranea alle dinamiche e alle contraddizioni dei nuovi scenari economici e sociali.

che, segna a giudizio di Zappella una svolta profonda per la comunità solofrana e prepara l'annuncio del Concilio.

E a partire da questo evento, scelto non a caso come incipit libro, che l'autore sviluppa un'ampia e dotta esegesi sulla predica di don Mariano, articolata in quattro capitoli: la predica della fede, della Chiesa, della morale, della vita. Punto di partenza resta il mutamento d'argomento (il corsivo è dell'autore) proposto in quella domenica del '57, e il che i primiceri affrontano con lungimiranza alcuni temi destinati a diventare fondamentali per la Chiesa del 2000 (l'aborto, il suicidio, l'eutanasia) e soprattutto ribadisce il valore della conoscenza delle "cose necessarie alla salute eterna". E l'ignoranza della dottrina e dei valori della Chiesa, per don Mariano, a favorire l'indifferenza religiosa, il secolarismo, il disorientamento dei fedeli, tanto da rendere ineluttabile una nuova stagione missionaria, tesi in primo luogo a ricostruire l'unità della Chiesa sulla carità e la fede.

Una delle novità principali del suo programma pastorale, sottolinea nell'introduzione Pietro Borzomati, sarà appunto la nuova centralità della catechesi, riservata non più ai fanciulli, ma ai fedeli di ogni età.

Di notevole interesse, anche per i profani di argomenti religiosi ed ecclesiali, è l'aspetto "meridionalista" della predica e del programma pastorale del primicerio, discepolo prediletto di uno dei vescovi più attivi ed innovatori dell'Italia meridionale, monsignor Nicola Montesi, a lungo titolare della diocesi di Salerno. Dal suo maestro don Mariano acquisisce la visione di una Chiesa più impegnata nel sociale, attenta ai deboli e ai diseredati, decisa a combattere quegli elementi di individualismo, super-

stizione, formalismo che per monsignor Montesi condannavano la Chiesa meridionale a un ritardo culturale addirittura plurisecolare rispetto al resto d'Italia.

Ci sembra, quello proposto nell'introduzione, un punto di partenza importante per un'analisi storica coraggiosa sul clero e la religiosità nel Mezzogiorno: le novità sono evidenti e significative, ma non hanno cancellato del tutto nella chiesa irpina e campana, ad esempio, una certa tendenza conservatrice, il persistere di forme di sincretismo con l'antico paganesimo rurale, la radicata propensione di molti fedeli a cercare nella fede essenzialmente risposte di tipo assistenziale e miracolistico.

Altrettanto utile si rivela l'analisi di Zappella sui caratteri peculiari della comunità di Solofra, certo la più accessibile al grande pubblico e forse la più felice anche sotto il profilo letterario. In tre pagine e mezza l'autore descrive con efficacia l'impegno del patrimonio spirituale determinato a Solofra da uno sviluppo industriale a tratti impetuoso e assolutamente unico e originale in Irpinia.

Un quadro preoccupante, e già chiarissimo, è un religioso di costumi semplici e severi come don Mariano. Al quale si può tuttavia aggiungere, a nostro avviso, qualche tassello positivo da non sottovalutare: l'antica tradizione religiosa della comunità solofrana, il suo spiccato spirito di iniziativa, la presenza, ormai secolare, anche di una cultura operaia e riformista, quest'ultima non priva di contraddizioni ma portatrice di valori etici e sociali, talvolta più incisivi e rigorosi rispetto a quelli di alcuni sedicenti cristiani immediatamente votati, in realtà, all'arricchimento a tutti i costi ed alla secolarizzazione più spinta.

È il libro di Zappella ci appare, per tutti questi motivi, un invito prezioso ad un confronto tra alto profilo intellettuale e prospettive etico-religiose della comunità di Solofra e, più complessivamente, di una provincia interna e per certi versi periferica, ma tutt'altro che estranea alle dinamiche e alle contraddizioni dei nuovi scenari economici e sociali.

A lato, Solofra, la Collegiata di S. Michele

stizione, formalismo che per monsignor Montesi condannavano la Chiesa meridionale a un ritardo culturale addirittura plurisecolare rispetto al resto d'Italia.

Ci sembra, quello proposto nell'introduzione, un punto di partenza importante per un'analisi storica coraggiosa sul clero e la religiosità nel Mezzogiorno: le novità sono evidenti e significative, ma non hanno cancellato del tutto nella chiesa irpina e campana, ad esempio, una certa tendenza conservatrice, il persistere di forme di sincretismo con l'antico paganesimo rurale, la radicata propensione di molti fedeli a cercare nella fede essenzialmente risposte di tipo assistenziale e miracolistico.

Altrettanto utile si rivela l'analisi di Zappella sui caratteri peculiari della comunità di Solofra, certo la più accessibile al grande pubblico e forse la più felice anche sotto il profilo letterario. In tre pagine e mezza l'autore descrive con efficacia l'impegno del patrimonio spirituale determinato a Solofra da uno sviluppo industriale a tratti impetuoso e assolutamente unico e originale in Irpinia.

Un quadro preoccupante, e già chiarissimo, è un religioso di costumi semplici e severi come don Mariano. Al quale si può tuttavia aggiungere, a nostro avviso, qualche tassello positivo da non sottovalutare: l'antica tradizione religiosa della comunità solofrana, il suo spiccato spirito di iniziativa, la presenza, ormai secolare, anche di una cultura operaia e riformista, quest'ultima non priva di contraddizioni ma portatrice di valori etici e sociali, talvolta più incisivi e rigorosi rispetto a quelli di alcuni sedicenti cristiani immediatamente votati, in realtà, all'arricchimento a tutti i costi ed alla secolarizzazione più spinta.

È il libro di Zappella ci appare, per tutti questi motivi, un invito prezioso ad un confronto tra alto profilo intellettuale e prospettive etico-religiose della comunità di Solofra e, più complessivamente, di una provincia interna e per certi versi periferica, ma tutt'altro che estranea alle dinamiche e alle contraddizioni dei nuovi scenari economici e sociali.

che, segna a giudizio di Zappella una svolta profonda per la comunità solofrana e prepara l'annuncio del Concilio.

E a partire da questo evento, scelto non a caso come incipit libro, che l'autore sviluppa un'ampia e dotta esegesi sulla predica di don Mariano, articolata in quattro capitoli: la predica della fede, della Chiesa, della morale, della vita. Punto di partenza resta il mutamento d'argomento (il corsivo è dell'autore) proposto in quella domenica del '57, e il che i primiceri affrontano con lungimiranza alcuni temi destinati a diventare fondamentali per la Chiesa del 2000 (l'aborto, il suicidio, l'eutanasia) e soprattutto ribadisce il valore della conoscenza delle "cose necessarie alla salute eterna". E l'ignoranza della dottrina e dei valori della Chiesa, per don Mariano, a favorire l'indifferenza religiosa, il secolarismo, il disorientamento dei fedeli, tanto da rendere ineluttabile una nuova stagione missionaria, tesi in primo luogo a ricostruire l'unità della Chiesa sulla carità e la fede.

Una delle novità principali del suo programma pastorale, sottolinea nell'introduzione Pietro Borzomati, sarà appunto la nuova centralità della catechesi, riservata non più ai fanciulli, ma ai fedeli di ogni età.

Di notevole interesse, anche per i profani di argomenti religiosi ed ecclesiali, è l'aspetto "meridionalista" della predica e del programma pastorale del primicerio, discepolo prediletto di uno dei vescovi più attivi ed innovatori dell'Italia meridionale, monsignor Nicola Montesi, a lungo titolare della diocesi di Salerno. Dal suo maestro don Mariano acquisisce la visione di una Chiesa più impegnata nel sociale, attenta ai deboli e ai diseredati, decisa a combattere quegli elementi di individualismo, super-

stizione, formalismo che per monsignor Montesi condannavano la Chiesa meridionale a un ritardo culturale addirittura plurisecolare rispetto al resto d'Italia.

Ci sembra, quello proposto nell'introduzione, un punto di partenza importante per un'analisi storica coraggiosa sul clero e la religiosità nel Mezzogiorno: le novità sono evidenti e significative, ma non hanno cancellato del tutto nella chiesa irpina e campana, ad esempio, una certa tendenza conservatrice, il persistere di forme di sincretismo con l'antico paganesimo rurale, la radicata propensione di molti fedeli a cercare nella fede essenzialmente risposte di tipo assistenziale e miracolistico.

Altrettanto utile si rivela l'analisi di Zappella sui caratteri peculiari della comunità di Solofra, certo la più accessibile al grande pubblico e forse la più felice anche sotto il profilo letterario. In tre pagine e mezza l'autore descrive con efficacia l'impegno del patrimonio spirituale determinato a Solofra da uno sviluppo industriale a tratti impetuoso e assolutamente unico e originale in Irpinia.

Un quadro preoccupante, e già chiarissimo, è un religioso di costumi semplici e severi come don Mariano. Al quale si può tuttavia aggiungere, a nostro avviso, qualche tassello positivo da non sottovalutare: l'antica tradizione religiosa della comunità solofrana, il suo spiccato spirito di iniziativa, la presenza, ormai secolare, anche di una cultura operaia e riformista, quest'ultima non priva di contraddizioni ma portatrice di valori etici e sociali, talvolta più incisivi e rigorosi rispetto a quelli di alcuni sedicenti cristiani immediatamente votati, in realtà, all'arricchimento a tutti i costi ed alla secolarizzazione più spinta.

È il libro di Zappella ci appare, per tutti questi motivi, un invito prezioso ad un confronto tra alto profilo intellettuale e prospettive etico-religiose della comunità di Solofra e, più complessivamente, di una provincia interna e per certi versi periferica, ma tutt'altro che estranea alle dinamiche e alle contraddizioni dei nuovi scenari economici e sociali.

che, segna a giudizio di Zappella una svolta profonda per la comunità solofrana e prepara l'annuncio del Concilio.

E a partire da questo evento, scelto non a caso come incipit libro, che l'autore sviluppa un'ampia e dotta esegesi sulla predica di don Mariano, articolata in quattro capitoli: la predica della fede, della Chiesa, della morale, della vita. Punto di partenza resta il mutamento d'argomento (il corsivo è dell'autore) proposto in quella domenica del '57, e il che i primiceri affrontano con lungimiranza alcuni temi destinati a diventare fondamentali per la Chiesa del 2000 (l'aborto, il suicidio, l'eutanasia) e soprattutto ribadisce il valore della conoscenza delle "cose necessarie alla salute eterna". E l'ignoranza della dottrina e dei valori della Chiesa, per don Mariano, a favorire l'indifferenza religiosa, il secolarismo, il disorientamento dei fedeli, tanto da rendere ineluttabile una nuova stagione missionaria, tesi in primo luogo a ricostruire l'unità della Chiesa sulla carità e la fede.

Una delle novità principali del suo programma pastorale, sottolinea nell'introduzione Pietro Borzomati, sarà appunto la nuova centralità della catechesi, riservata non più ai fanciulli, ma ai fedeli di ogni età.

Di notevole interesse, anche per i profani di argomenti religiosi ed ecclesiali, è l'aspetto "meridionalista" della predica e del programma pastorale del primicerio, discepolo prediletto di uno dei vescovi più attivi ed innovatori dell'Italia meridionale, monsignor Nicola Montesi, a lungo titolare della diocesi di Salerno. Dal suo maestro don Mariano acquisisce la visione di una Chiesa più impegnata nel sociale, attenta ai deboli e ai diseredati, decisa a combattere quegli elementi di individualismo, super-

stizione, formalismo che per monsignor Montesi condannavano la Chiesa meridionale a un ritardo culturale addirittura plurisecolare rispetto al resto d'Italia.

15-UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Casa mia agio mio, ad ogni angolo una grossa scorreggia

Casa mia agio mio, ogni pentone 'nu pirrone. A prima vista può sembrare un proverbio volgare, ma in effetti non lo è. Il termine di paragone è volutamente appesantito dalla parola scorreggia per dimostrare che la comodità della propria abitazione è talmente grande e soddisfacente, rispetto a qualunque altra, che ti consente di soddisfare ogni esigenza, anche fisica, in qualsiasi posto e in qualsiasi momento. L'intimità delle mura domestiche e la sacralità che alle stesse sta assegnata, fin dalla più remota antichità, sono da tutti conosciute e sperimentate. Ogni essere umano, quando è abituato a vivere in una sua casa, fosse pure un tugurio, trova difficoltà ad ambientarsi altrove. E come se perdesse quella silenziosa complicità che coinvolge, all'interno delle mura, uomini e cose.

Probabilmente, quando è nato il proverbio la considerazione era fatta da chi si allontanava da casa per pochi giorni ed era costretto ad alloggiare presso parenti o amici.

Oggi, sebbene il modo di vivere e le abitudini vadano talmente cambiando, il detto conserva ancora tutta la sua validità. Chiunque resta fuori casa per un po' di tempo, in alcuni momenti, anche se ha tutte le comodità a disposizione, rimpiange la propria dimora dove saprebbe muoversi anche nell'oscurità e senza sa di poter soddisfare, a suo piacimento, abitudini e vizi.

Per esempio, quando si va al mare ad abitare in una casa, affittata per l'occasione, molte volte, seppure il tutto è divertente, si rimpiangono gli angoli della propria casa, forse insignificanti, ma estremamente necessari.

Salvatore Salvatore

Una collettiva d'arte per ricordare Antonio Montefusco

"Ancora insieme... nell'arte": è, questa, l'intitolazione della collettiva patrocinata dall'Amministrazione Provinciale di Avellino e che si terrà nella sala dell'ex caserma Lito di Corso Vittorio Emanuele, dal 14 al 25 febbraio.

Vi saranno esposte opere di Augusto Ambrosio, Raimondo Barbieri, Mario Guarini, Luigi Grassia, Aldo Melillo e Antonio Montefusco.

E proprio per ricordare la figura e l'opera di Antonio Montefusco che un gruppo di amici ha deciso di dar vita a questa collettiva che costituisce anche un momento di riflessione culturale sulla produzione artistica in Irpinia di questo fine secolo.

Chi era Antonio Montefusco? Una figura di primo piano dell'arte a livello nazionale: solofrano, Augusto Montefusco, aveva partecipato con grande successo a mostre rassegne tra cui l'Artefiera di Bologna, l'Esposizione di Padova, di Bari, di Firenze.

A ricordare Montefusco l'ufficio di critico di Giuseppe D'Emico e Giuseppe Collina, l'assessorato ed il presidente, come preside, dell'Istituto Magistrale "Montefusco" di Avellino, Saverio D'Emico Montefusco: «A noi non la tua voce timida ed arida al tuo tempo stesso, umile e nobile; e con noi il tuo cuore che sempre nell'arte ricercò ed attinse l'anso più vero della vita».

Gli fa eco Collina, che ha curato anche il profilo degli altri artisti partecipanti alla collettiva: «La sua opera rivelava, immediatamente, dottrina, raffinatezza tecnica, frutto di una costante applicazione e di uno studio dei particolari, dei giochi e degli effetti luce-ombra».

Emiliana Mannese

L'ULTIMA FATICA DI DON PASQUALE DI FRONZO

L'arte sacra in Alta Irpinia

di VALENTINO D'AMBROSIO

sato è più profondo. In quest'opera da un contributo nuovo alla storia locale. Propone un'originale galleria di materiale sacro (oggetti, suppellettili, statue, quadri, arredi, ecc.) con puntualizzazioni sempre sobrie ed essenziali.

Per fortuna, al tanto in tanto, arriva qualcuno che, seppure con somma fatica, riesce a richiamare l'attenzione sull'argomento e dà origine ad un'azione encomiabile di recupero e valorizzazione. Ne è esempio chiarissimo la pubblicazione "L'arte sacra in Alta Irpinia, l'ultima lodevole e intelligente fatica di Pasquale Di Fronzo, che, rovistando tra i manufatti sacri che si trovano nelle chiese dell'Alta Irpinia, recupera sul piano della valorizzazione, opere ritenute "minori" e quindi di scarso interesse per lo studioso e il semplice turista.

Ritornando all'attuale pubblicazione sui diversi periodi locali e integrati con nuovi scritti e note bibliografiche, come egli stesso scrive nella introduzione, riesce non solo a far conoscere "tanto tesoro d'arte tramandato da generazioni di credenti", ma anche a "stimolare il lettore a vedere da vicino l'opera d'arte, viaggiando tra i nostri paesi".

Di Fronzo, che fa da molti anni si occupa di ricerche storiche, svolgendo approfonditi studi sui luoghi che costituiscono, tutt'oggi, le zone di Irpinia dove la memoria del passato è più profonda. In quest'opera da un contributo nuovo alla storia locale. Propone un'originale galleria di materiale sacro (oggetti, suppellettili, statue, quadri, arredi, ecc.) con puntualizzazioni sempre sobrie ed essenziali.

Per fortuna, al tanto in tanto, arriva qualcuno che, seppure con somma fatica, riesce a richiamare l'attenzione sull'argomento e dà origine ad un'azione encomiabile di recupero e valorizzazione. Ne è esempio chiarissimo la pubblicazione "L'arte sacra in Alta Irpinia, l'ultima lodevole e intelligente fatica di Pasquale Di Fronzo, che, rovistando tra i manufatti sacri che si trovano nelle chiese dell'Alta Irpinia, recupera sul piano della valorizzazione, opere ritenute "minori" e quindi di scarso interesse per lo studioso e il semplice turista.

Ritornando all'attuale pubblicazione sui diversi periodi locali e integrati con nuovi scritti e note bibliografiche, come egli stesso scrive nella introduzione, riesce non solo a far conoscere "tanto tesoro d'arte tramandato da generazioni di credenti", ma anche a "stimolare il lettore a vedere da vicino l'opera d'arte, viaggiando tra i nostri paesi".

Il, non di rado arricchito da particolari e raggiunti poco noti, che si richiamano a tradizioni paesane, restituendoci, con interessanti inquadrate, larga parte della memoria di un'epoca.

Ottenendo da un attento studio, arriva qualcuno che, seppure con somma fatica, riesce a richiamare l'attenzione sull'argomento e dà origine ad un'azione encomiabile di recupero e valorizzazione. Ne è esempio chiarissimo la pubblicazione "L'arte sacra in Alta Irpinia, l'ultima lodevole e intelligente fatica di Pasquale Di Fronzo, che, rovistando tra i manufatti sacri che si trovano nelle chiese dell'Alta Irpinia, recupera sul piano della valorizzazione, opere ritenute "minori" e quindi di scarso interesse per lo studioso e il semplice turista.

Ritornando all'attuale pubblicazione sui diversi periodi locali e integrati con nuovi scritti e note bibliografiche, come egli stesso scrive nella introduzione, riesce non solo a far conoscere "tanto tesoro d'arte tramandato da generazioni di credenti", ma anche a "stimolare il lettore a vedere da vicino l'opera d'arte, viaggiando tra i nostri paesi".

Di Fronzo, che fa da molti anni si occupa di ricerche storiche, svolgendo approfonditi studi sui luoghi che costituiscono, tutt'oggi, le zone di Irpinia dove la memoria del passato è più profonda. In quest'opera da un contributo nuovo alla storia locale. Propone un'originale galleria di materiale sacro (oggetti, suppellettili, statue, quadri, arredi, ecc.) con puntualizzazioni sempre sobrie ed essenziali.

Per fortuna, al tanto in tanto, arriva qualcuno che, seppure con somma

CALCIO SERIE C1 - LA COMPAGINE BIANCOVERDE, DOPO LA SCONFITTA DI PALERMO, CERCA IL RISCATTO CONTRO LA TERNANA

Sibilia spara a zero, Morinini fa l'indiano

AVELLINO - C'è grande resa in zona play-off. Gente che va, gente che viene. E l'Avellino passa dal quarto al sesto posto, dalla vittoria casalinga ricorrente alla puntuale sconfitta esterna.

Ne sanno qualcosa i tifosi inusuali, gli indisciplinati, che seguono la squadra anche nelle trasferte. Ma una vittoria, mai un ritorno in allegria.

E andata male anche per coloro che hanno affrontato il viaggio a Palermo. Il viaggio di ritorno è stato triste all'aereo, con voli d'aria che scuotevano l'ansietà per l'ennesima sconfitta. Ma è andata peggio a coloro che sono rientrati in autobus: un viaggio allucinante al di qua e al di là dello Stretto, con una tabella in volo che potrebbe anche esplodere da un momento all'altro.

E che spettacolo alla Favorita! Spalti deserti, peggio che ad Avellino. Molto peggio. Ottocento persone in uno stadio che ha ospitato la Serie A, serie B, mondiali. Si rifugiò di gioco lo spettacolo indecente d'una domenica di dimenticato.

Il Palermo si consola con la vittoria che comunque lo riavvicina in alto e che avvicina il play-off. L'Avellino non ha di che consolarsi.

La squadra vista a Palermo è tutta da dimenticare. Il centrocampo è stato cancellato totalmente. Il successo dell'operazione Aben aveva illuso i tifosi. Ma probabilmente pensavano di diventare una grande riciclatrice, capace, come Re Mida, di trasformare in oro quello che tocca.

Ma Pennacchietti non sarà mai un centrocampista e non lo sarà neppure il povero De Filippo che resta terzo di fascia. Le assenze di Anacleto e Di Salvatore, per non dire di Biletti, hanno privato la squadra d'un intero reparto. Lo stacco tra blocco difensivo ed attacco è apparso enorme. Il vuoto è stato incolmabile. Certo, ci sono stati quattro punti, nella ripresa, ma non è sommando il numero delle punte che si arriva al gol. Il Palermo c'è arrivato grazie a una punta vera, anche se stagionata, come Sforzini. Ogni scartata è bello a mamma soia - dice il noto can-

Un dialogo fra sordi

AVELLINO - Inizia male per l'Avellino il grone di ritorno del campionato di serie C1. La sconfitta di Palermo, infatti, anche se non modifica sostanzialmente la posizione di classifica della squadra irpina, il nella zona di play-off ha, però, ulteriormente acuito quel clima di freddezza che c'è tra il presidente Sibilia e l'allenatore Morinini. Il primo accusa l'altro di essere troppo morbido nei confronti dei giocatori anche dopo prestazioni - come quella alla Favorita - tutt'altro che esaltanti; il secondo rivendica una propria autonomia e nelle scelte e nella gestione del gruppo senza interferenze da parte di chioschista. Ne consegue, sul piano pratico, un rapporto alquanto teso, con i due, in ogni caso, finiti, soprattutto sul piano psicologico, con l'avere conseguenze sul rendimento della squadra, in particolare di quei giocatori che, nelle ineluttabili esternazioni del vecchio patron di Mercogliano, si sentono continuamente messi in discussione.

Così è successo all'indomani della gara disputata in Trinità. Una gara, peraltro, quella contro i siciliani, pesante, a nostro avviso, con una certa approssimazione del tecnico irpino che, contro un avversario modesto e certamente molto più debole di quello visto ad inizio di campionato al Palermo, ha, per così dire, perso un po' la testa, schierando, nel primo tempo, una formazione imbutita di difensori, mentre, nei secondi, quantunque minuti di gioco, addirittura faceva scendere in campo ben quattro attaccanti.

Crediamo che il serafico e taumaturgo tecnico di Bellinzona, la cui posizione - come abbiamo già detto in altre occasioni, il nostro avviso, non si discute - abbia in questa circostanza perso un po' la testa, finendo col perdere una partita nel momento in cui pensava di vincerla, senza peraltro neppure riuscire almeno a pareggiarla. Ma tant'è. Cosa fatta capo ha. Ora bisogna pensare al futuro.

Futuro che si preannuncia subito in salita visto e considerato che domani sarà di scena al Palermo la Ternana, l'unica squadra finora imbattuta in campionato.

All'indomani l'Avellino forse sarà altro della figura andando a pareggiare in terra umbra e sfiorando addirittura il colpo. Domani le cose potrebbero andare in un certo modo proprio per le cose che abbiamo già qui illustrato.

Morinini, per parte sua, ha caricato bene i suoi uomini e ha preparato la partita a dovere consapevoli che è un evento la vittoria avrebbe avuto positivi non solo ai fini della classifica. Attenzione, però, a non fare ancora passi falsi: dinanzi ad un pubblico che sul piano dell'attacco alla squadra sta dando - vedi Battaglia e Palermo - delle risposte veramente encomiabili.

I.s.

tante, riprendendo un adagio popolare.

Il Palermo abbandonato dai tifosi ha incassato tre punti e l'Avellino disperatamente amato dai suoi sostenitori è caduto nuovamente nella polvere.

Certo, le cause dell'attuale cammino sbilenco vanno individuate partendo da lontano, magari dalla campagna acquisti, anzi dalle campagne acquisti. I calciatori mandati allo sbaraglio nelle difese avversarie

sono dei pesi piuma bravi e interessanti, ma il bomber è un'altra cosa. Forse nell'arrampicata finale ci voleva un attaccante sul metro e ottanta, con qualche gomito e qualche bicicletta.

In spediati come lingue tra gli atleti palermitani, i vari Vadda, Matzuzzi, Cecchini ed Elia non sono riusciti ad andare a rete e non c'è stato neppure un tiro da lontano, ad eccezione d'un tentativo di Pennac-

chietti. Tanti attaccanti in fotocopia non risolvono il problema. Pre- si uno per volta, sono validissimi. Insieme non producono sconcerti.

Certo a Palermo l'impiego fuorviato di molti calciatori in difesa porta a perdonare anche gli attaccanti. In una situazione di grande caos, ci guadagna solo chi ha il risultato.

Nella ripresa le punte si sono moltiplicate come funghi, ma non c'erano centrocampisti che producessero gioco. Una distruzione della difesa ha provocato il crollo.

Ora Sibilia accusa Morinini di improvvisazione e accetta anche le critiche relative al mancato acquisto d'una punta vera.

Anzi rilancia e annuncia una nuova rivoluzione, stavolta defenestrata. Arriverà Luciani, forse Rossini, chissà.

Ci saranno comunque novità di rilievo (in settimana sono stati provati anche due giocatori inglesi) che non consentiranno, come dice il commentatore, "alibi a Morinini".

Al Palermo? arriva la Ternana, squadra che non ha ancora perso, tetragona e robusta in ogni reparto, saldamente assisa al secondo posto.

Gli umbri furono messi in difficoltà all'andata da un Avellino che dominò metà della gara. Il solito calo impedì alla squadra di conquistare la prima vittoria esterna che poi non c'è mai stata.

Ma quello era un altro Avellino che giocava un quattrotto dove ad avere calciatori che non ci sono più.

Tante cose sono cambiate da allora.

Solo la speranza non è cambiata. Ma questa è certamente la gara della svolta, la partita che può decidere del futuro dell'Avellino. Una vittoria rilancerebbe la classifica, il che è probabile di promozione. Ma occorre una squadra di linea, con uomini di nerbo e con una grossa volontà. Un Avellino che spesso abbiamo visto e che dobbiamo assolutamente rivivere contro la Ternana.

Giuseppe Pisano

BASKET A2 - DOPO LE VITTORIE CONTRO JESI E POZZUOLI

Tucci salva la panchina La Cirio punta ai play-off



Il coach Tucci



Il presidente Petito

AVELLINO - Battendo Jesi e Pozzuoli, la Cirio Scandone è uscita fuori dal tunnel della crisi provocata in precedenza da un poker di sconfitte e mille polemiche. L'arrivo di Dario, la fiducia rinnovata al coach Tucci giunto alla vigilia dell'ultima partita, un passo dal clamoroso esonero e, principalmente, i due successi ottenuti si sono rivelati i rimedi ad ogni situazione. A questo punto la salvezza con otto punti di vantaggio su Caserta dovrebbe essere più che andata in porto, mentre una buona posizione play-off può essere raggiunta visto il buon organico allestito. Ed in più dopo il ritrovato Libertini ci sarà anche il recupero Gnapponi atleta dalle notevoli potenzialità. Domani la Cirio gioca a Trieste una partita dal pronostico chiuso cui seguirà l'incontro infrasettimanale casalingo con il Fabriano di giovedì 29.

Continua, invece, ad essere un perenne incompleto il settore giovanile dove la società pensa solo ad attirare dai genitori le mensilità senza proporre ad altrettanti ingiustificati, palestre frigoriferi, selezioni floche e improvvise fette da incompetenti sono alla base di un carrozzone senza capo né coda su cui chiediamo al presidente Petito di intervenire drasticamente sollevando dall'incarico dirigenti presuntuosi e incapaci.

La Partenza in Serie A2 continua impertinente la sua corsa verso la promozione. Al giro di boa le linee con tredici vittorie al attivo e due sconfitte sono in testa alla classifica di un torneo dove finora si sono rivelate superciò. Il lavoro di Mimma Magagnoli e di coach Romilda Palumbo si sente e speriamo davvero che in primavera avvenga quella svolta societaria auspicata. Nel frattempo le linee giocano domani sera in casa contro la Partenza Caserta dell'ex coach Palazzini e della Play Ausgemma.

Luigi Zappella

Perse in modo beffardo l'Aci 3 C Stile Avellino contro l'Imbottitura capofila Todi in una gara che con maggiore razionalità poteva concludersi almeno in partita. Le grandi parole del portiere ospite, un vero "Hercules" dei palli, gli errori degli irpini specie quello decisivo sul filo della sirena del rinvio ex all'allenatore Enzo Panfili riduce da due a più anni la classifica, sono stati determinanti per il risultato finale. Niente drammi però, l'equipe del presidente Alfredo Cucinella sta facendo l'impossibile per togliere qualche soddisfazione in un torneo dove affrontato soltanto alla vigilia dopo un quasi certo forfait, a lungo rivelatosi come incubo dell'estate. Gli irpini, reduci pure da una successa "querelle" natalizia per l'uso del Palasport con i responsabili giocano oggi a Torre del Greco e dopo la pausa riceveranno il 7 febbraio ad Avellino l'altra capolista Roma.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Di crisi in crisi

che si erano dimessi, congelando la "pratica" Pennetta, il tutto è cominciato attraverso un comunicato che sottoponeva per intero al vostro giudizio: "Ho chiesto al Vice Presidente di Michele Iannicelli e ai tre Assessori Popolari che hanno accettato - di sciogliere la riserva in merito al loro reincontro in Giunta e di firmare l'accettazione relativa. Per questo, il ringraziamento di cuore.

Pur essendo superate le difficoltà, mi fa piacere constatare che si comincia a ricostruire un clima umano e di fiducia tra i Partiti e la Giunta della coalizione. La qualcosa è la premessa della ripresa di buon lavoro a favore della comunità irpina, a cominciare dall'elaborazione del bilancio '98.

Ringrazio anche l'avv. Pennetta per la disponibilità a considerare la possibilità di un incarico di responsabilità primaria nell'Esecutivo, che però per il momento non può assumere.

E comunque necessario e utile dare, in breve tempo, un assetto riconosciuto e forte all'Esecutivo.

In tal senso c'è il mio più convinto impegno".

Strategie e tatticismi

ma, in mattinata, presso la biblioteca provinciale - non ci sia unanime convincimento sui rapporti con gli alleati all'interno dell'Ulivo. Uno scontro ideologico messo da parte ma non risolto nell'ultimo congresso provinciale, fra Ulivisti e quanti, invece, ancora nutrono una pregiudiziale anti-comunista, anche se oggi si chiama Pds.

Non meraviglia, dunque, se i "segnali" siano diventati più riferimenti ai più significativi. Ci riflettiamo alla presa di posizione del consigliere comunale di Avellino, Erri- con Lanzetta, che predica una vera e propria crociata contro il sindaco Di Nunno e gli assessori popolari e soprattutto allo scontro fra assessori e consiglieri provinciali all'Amministrazione comunale.

Anche l'ultima crisi alla Provincia - ne siamo convinti - troverà una soluzione che, almeno temporaneamente, accontenterà gli animi. L'elastico si può tendere, ma non si deve spezzare, perché tutti sono convinti che non vi siano, al momento, alternative a questa alleanza. Per il momento. E' tutta qui la differenza fra quanti lavorano per consolidare l'Ulivo e quanti luddiano le scieole perché potrebbe essere vicino il

momento dello scontro. Insomma, c'è chi di giorno porta mattoni per edificare una casa comune e chi di notte la toglie. Il rischio è che, per questa via, le grandi strategie cedano il posto ai piccoli tatticismi.

E a pagarne le conseguenze, come al solito, sarebbero unicamente i cittadini.

Usura, nuove frontiere di lotta

risol (il 20% delle vittime, infatti, è caduto nella rete chiedendo denaro per pagare le tasse). E' l'indagine ha confermato, se vogliamo, anche il senso dell'allarme lanciato dal sindaco di Avellino, Di Nunno aveva dichiarato di aver raccolto gli appelli di chi era finito nella morsa degli strozzini perché non aveva soldi per la comunione dei figli. Più o meno così dappertutto: si chiedono, allora, soldi agli strozzini per un intervento chirurgico, per poter sposare un figlio, per cercare di salvare la propria azienda ma anche per poter ristrutturare l'appartamento.

La nuova frontiera di lotta, in Irpinia, risiede sostanzialmente in due iniziative: la prima vede la Curia impegnata formalmente e nella sostanza, con il "fondo antiusura" che ha visto in pa-

dre Massimo Rastrelli il garante e in Don Ferdinando Renuzzi (direttore della Caritas) e Sergio Barabò (funzionario della Banca Popolare dell'Irpinia ed uomo impegnato nel volontariato) i principali "addetti". L'iniziativa è partita, ma va aiutata a crescere. Nel fondo anti-usura, per concedere prestiti a tassi agevolati, ci sono oggi poche decine di milioni.

Occorre di più. Rimane, poi, una certa ritrosia della "vittima" a passare dall'appello alla "terapia. Molti i contatti, ancora pochi i casi di effettiva trattativa.

La seconda iniziativa, invece, di recente presentazione, vede impegnata l'Amministrazione Provinciale di Avellino e prevede agevolazioni sui tassi di interesse per chi aderisce ai Consorzi di garanzia o a cooperative, copertura a spese del Parlamento di una parte del contributo, stanziamento "a tantum" per la creazione di consorzi.

Vedremo quali e quanti risultati porteranno queste iniziative. L'importante è non mollare. Proprio perché tutti sanno quanto l'usura sia estesa, nonostante "non si dica in giro". Cominciare a combatterla seriamente aiutando le vittime, al di là della repressione investigativa verso i "cravattari" (che mai va abbandonata), può rappresentare il classico «scam-

bio di passo». Sperando che il denaro, quello prestato dalle banche, non costi più di tanto quanto ora. E le cifre Eurispes parlano chiaro: l'84,1% degli intervistati nell'indagine ha dichiarato di aver fatto ricorso ai cravattari solo dopo il rifiuto della banca "ufficiale" a concedere il prestito richiesto.

Sono 78mila residenti all'estero

gregata a livello di provincia, ci consente di appurare che gli Irpini residenti all'estero sono 78.000.

Tale cifra è tra le più alte del Paese. Per essere precisi, è la seconda d'Italia in quanto valori più elevati li ha registrate soltanto la provincia di Palermo con 82.000 iscritti.

Le cifre assolute, però, non sono significative: un conto è registrare 78.000 residenti oltreconfine su una popolazione di 440.000 abitanti (come quella dell'Irpinia) e ben altro conto è registrare 81.000 in una provincia che di residenti ne ha circa 1.300.000, come è il caso di Palermo. Quindi, per una più corretta utilizzazione di questo indicatore bisogna ricorrere a qualche valore relativo. Per esempio il numero dei residenti all'estero provenienti da una certa provincia si potrebbe rapportare al totale degli abitanti residenti

nella provincia presa in esame. Per operare gli opportuni raffronti, abbiamo effettuato questo calcolo per tutte le circoscrizioni italiane.

Ne viene fuori che, nella nostra provincia, a fronte di 100 abitanti residenti, quelli iscritti all'AIRE sono 18. Questa aliquota è particolarmente alta, basti pensare che la media dell'intero Paese è pari a 4,3. Valori più elevati di quelli registrati in Irpinia si hanno soltanto in tre province.

Calvinizzata, che conta 21 residenti all'estero per 100 residenti in provincia. Enna che ne conta 20 e Campobasso che ne registra 19.

E' superfluo riferire che le province in testa a questa non esaltante graduatoria sono tutte del "profondo sud" che negli anni passati ha alimentato qualche massiccio corrente emigratorie che spopolavano in-

terti Comuni.

L'analisi dei dati AIRE ci ha fatto sorgere un interrogativo. Il flusso degli Irpini verso l'estero è un fenomeno che appartiene al passato oppure è tuttora presente nella dinamica demografica della provincia? Per rispondere alla domanda abbiamo fatto ricorso ai dati ISTAT sul movimento anagrafico dei Comuni. Dalla loro lettura emerge che l'emigrazione verso l'estero, che si era azzerata sul finire degli anni sessanta, negli ultimi tempi, si pure per motivi nettamente inferiori a quelli d'una volta, ha ripreso un andamento ascendente, infatti, nell'ultimo quinquennio in media ogni anno sono state 1.500 le persone che dall'Irpinia hanno trasferito la residenza all'estero, nel quinquennio precedente erano giuste la metà. Il dato si commenta da sé.

Avviso ai lettori

Per abbonarsi al nostro giornale è sufficiente spedire un vaglia o assegno postale di L. 20.000 intestato a Associazione "L'Irpinia", Contrada Chairan, 1-83100 Avellino. Abbonamento sostenitore L. 50.000 Abbonamento benemerito L. 100.000

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino

ai n. 173 del 26 febbraio 1992

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267

Pianodante - zona Ind.le
AVELLINO